

QUANTO CI MANCA L'ALLEGRIA DI MIKE

(articolo di Ismaele Di Maggio per l'OpinioneWeb)

Non solo uomo di spettacolo, Mike Bongiorno ha lasciato con la sua scomparsa un'importante eredità umana, attraverso i suoi racconti di prigioniero delle SS. durante la Seconda Guerra Mondiale ("La versione di Mike", Mondadori, 2007). Ed un costume che si sta perdendo, soprattutto nei palazzi del potere: essere popolari e 'perbene'...



L'8 settembre 2009 è scomparso Mike Bongiorno. Questa sua morte rappresenta uno spartiacque sensibile, non solo in senso strettamente televisivo. Segna altresì la crisi di un certo modo riguardoso di relazionarsi con il pubblico. Alzi la mano chi a figure carismatiche e professionali come Corrado Mantoni, Raimondo Vianello, lo stesso Pippo Baudo, riesce ad accostare una caduta di stile, uno scandaletto da quattro soldi, un'esternazione gratuitamente triviale, fuori o dentro ai quattro lati dell'obiettivo di una telecamera. In seno alla vetero-televisione, che quasi mai dava il fianco alla volgarità spicciola, il conduttore era sempre un signore senza macchia, almeno formalmente, sia chiaro. Quando nel 1983 si volle trovare a tutti i costi una pecca, con l'arresto infamante di Enzo Tortora per la sua vergognosa accusa di collusione con la camorra, la magistratura dovette subito ricredersi. Sicuramente, nel corso dei decenni, è cambiato un modo di informare, eccessivamente morboso quello attuale. Ieri, proprio perchè investiti del consenso popolare, i volti noti garantivano almeno in pubblico, maggiore trasparenza e pulizia morale, proprio per il rispetto che nutrivano nei confronti della gente. E intendo i personaggi del mondo dello spettacolo, che tuttavia sono meno vincolati a mantenere un'immagine retta e tutta di un pezzo. Stendo invece un velo pietoso su chi oggi ci rappresenta non per uno stile musicale, per una maniera di recitare o di gestire un siparietto. Ma siede a nome nostro all'interno di un Parlamento. Luogo che ha perso autorevolezza. Abitato, quando non assenti, da non pochi deputati che, nel peggiore dei casi, imitano con le loro vicende lucro-sessuali, i vizi più bassi della plebe, quella senza Dio e senza laico buon senso. Mike era diverso. Era un familiare virtuale, e come tale, entrava in punta di piedi a casa degli Italiani, con la sua riverente "Allegria!". Se parliamo del vip, porta inevitabilmente via con sé tutti i primati che si convengono per uno showman così proficuo di dirette e di format, un titolo fra tutti "il più longevo presentatore televisivo mai esistito in seno al panorama mediatico mondiale". Sappiamo tutti come Mike adorava sciorinare, in maniera quasi bambinesca, premi e riconoscimenti, ultimo la laurea ad honoris causa in Televisione, presso l'Università dello Iulm di Milano. Ironizzava sul suo italiano a volte azzardato, che comprende quelle leggendarie papere che ne hanno fatto un beniamino amabile, anche tra qualche suo iniziale detrattore. Di quel Michael Nicholas Salvatore Bongiorno, dalla fluente pronuncia americana, nato a New York nel 1924 e trasferitosi definitivamente a Torino dopo la separazione dei genitori, un affermato avvocato di origini palermitane e una borghese della Torino bene, sappiamo praticamente tutto. Sposato e padre di tre figli, carriera immensa, tra successi Rai (più di dieci Festival di Sanremo presentati) e velleità pionieristiche, fu alla fine degli anni '70 primo timoniere della tv cosiddetta commerciale, Canale 5 per intenderci. Chi tra i nostri parenti non ha raccontato di averlo incontrato di persona almeno una volta. Che belle storie, quelle descritte da mio padre e da mio zio, muratori agli albori degli anni '60, siciliani emigrati tra le cime valdostane di Cervinia. Vedeivano Mike scendere e risalire con gli sci e talvolta ci scambiavano qualche parola. Durante la commemorazione di pochi mesi fa, dopo le esequie

nel Duomo di Milano, si sono spesi in ricordi e in talune frasi di circostanza, pezzi da novanta e compagni di lavoro del caro Mike. Fabio Fazio, ricordava con palpabile commozione, come quella di Mike fosse stata una vita straordinaria, al di là delle sfumature discutibili che ogni persona si porta dietro come uno strascico, ancor più se pubblica. Questo mio articolo si ispira proprio all'uomo, nel suo vissuto più intimo. Se leggete "La versione di Mike", biografia pubblicata nel 2007 e scritta a quattro mani da Bongiorno col secondogenito Nicolò, vi renderete conto di come l'esistenza di Mike sia stata non comune, a prescindere dal testimonial, dall'uomo delle tre buste, dal doppiopetto occhialuto che interrogava i concorrenti dei suoi quiz con fare serio.

Lo si immagina poco, per esempio, nella veste di elegante liceale al "Rosmini" di Torino, di abilissimo atleta di salto in alto allo Stadio Comunale negli anni '40, di inviato alle manifestazioni sportive per "La Stampa", appena ventenne, mentre nel capoluogo piemontese si attuavano i primi rastrellamenti tedeschi. Ed è proprio ad iniziare dal periodo delle leggi razziali dell'ultima guerra mondiale, che la vita di Mike si fa rocambolesca. Non ebreo, non dichiaratamente oppositore al regime, Mike è stato soprattutto un bersaglio umano per i soldati di Hitler, a causa dell'"onta" imperdonabile di essere americano, quindi una potenziale spia nemica. Una *tranche de vie* raccontata con minuzia, in cui si tessono tutti i vari passaggi, dalla cattura da parte delle S.S. nell'Aprile 1944 a Cravegna, confine svizzero, all'isolamento per 64 giorni, nel sesto raggio del carcere di San Vittore a Milano. Proprio dietro le sbarre della cella 89, si generano gli aneddoti più avvincenti, come quando grazie alla complicità di alcune guardie carcerarie, Mike riusciva ad incontrare la madre nella sezione femminile del penitenziario, fingendosi un rifornitore d'acqua potabile; o quando, con lo stesso stratagemma, nascose un bigliettino in bocca, affidatogli dal giornalista Indro Montanelli, prigioniero anch'esso, e destinato alla moglie. Arriviamo poi al trasporto nei campi di concentramento di Bolzano e di Reichenau, dove Mike descrive la ferocia delle famose donne delle SS. Una ricostruzione lucida in cui si inseguono come incubi reali tutti gli stati d'animo del caso, dalla paura di essere scoperto con addosso i documenti americani, al terrore che poche persone hanno avuto la grazia di raccontare, ovvero lo sgomento di aspettare inermi al muro per essere fucilati, con la propria madre accanto. **Dulcis in fundo, la fede in Dio: "Trovarsi al muro con la propria mamma a pochi metri di distanza di fronte ai fucili nazisti pronti a sparare (...) fu un vero trauma, uno shock che non mi scorderò mai" e ancora "come spesso capita nella vita, quando tutto fila liscio ci si dimentica dell'esistenza di Qualcuno lassù. In quei giorni a San Vittore pregavo tanto, e addirittura inventavo delle preghiere che scrivevo con un chiodo sui muri della mia cella".**

Alla luce di quanto si può scorrere della vita di questo personaggio dalle diverse letture, ci si rende conto di quanto il suo celeberrimo "Allegria!" non fosse probabilmente soltanto un semplice auspicio campato in aria. Gli spettatori dovrebbero ringraziare Mike Bongiorno soprattutto per questo. Da sopravvissuto bellico e da cristiano sui generis, ne aveva certamente compreso l'accezione più nobile e profonda, aggettivi che nella dimensione mediatica che ci riguarda, sono come fonti d'acqua fresca nel deserto, sempre più difficili da reperire.

Ismaele Di Maggio